



CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA

*CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 9 DICEMBRE 2023, N.  
181, RECANTE DISPOSIZIONI URGENTI PER LA SICUREZZA  
ENERGETICA DEL PAESE, LA PROMOZIONE DEL RICORSO ALLE  
FONTI RINNOVABILI DI ENERGIA, IL SOSTEGNO ALLE IMPRESE A  
FORTE CONSUMO DI ENERGIA E IN MATERIA DI RICOSTRUZIONE NEI  
TERRITORI COLPITI DAGLI ECCEZIONALI EVENTI ALLUVIONALI  
VERIFICATISI A PARTIRE DAL 1° MAGGIO 2023  
(C. 1606 GOVERNO)*

*CAMERA DEI DEPUTATI  
Commissioni riunite  
VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici)  
X (Attività produttive, commercio e turismo)*

*Roma, 27 dicembre 2023*

## 1. Prezzi europei delle materie prime energetiche

A fine 2023 i prezzi medi dell'energia in Europa presentano livelli nettamente inferiori a quelli che avevano caratterizzato il 2022. Rispetto ai punti di massimo, la riduzione è stata mediamente di oltre il 40%. Allo stesso tempo, però, **gli attuali prezzi dell'energia sono mediamente superiori del 40% rispetto a quelli pre-crisi e difficilmente essi potranno diminuire ulteriormente nel prossimo futuro** tanto da ridurre in modo significativo la differenza con i prezzi medi registrati durante il periodo di normalità economica.

La prevista debole domanda di petrolio potrebbe, infatti, portare ad una riduzione del suo prezzo, ma l'offerta governata dall'OPEC PLUS ha già dimostrato di saper reagire prontamente alle decelerazioni della domanda, riportando in equilibrio il mercato. Se l'OPEC PLUS manterrà la sua coesione e la sua capacità di tradurre in azioni concrete le decisioni riguardanti la produzione di petrolio sarà difficile sperimentare un suo prezzo molto inferiore a 80 \$/barile per un periodo non breve.

I rischi di questa previsione sono principalmente al rialzo. Non è difficile, infatti, immaginare situazioni di natura geopolitica o di trasporto marittimo che possano causare un *deficit* di mercato con aumenti significativi dei prezzi.

Dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'Europa ha saputo superare, quasi interamente, la sua dipendenza dal gas russo, attraverso una riduzione dei consumi, maggiori importazioni da altri paesi e, soprattutto, una forte aumento del peso del gas naturale liquefatto (GNL) sul totale dei consumi di gas. Il costo di questa indipendenza è però un prezzo del gas strutturalmente maggiore. Il GNL ha infatti costi di produzione, trasporto e rigassificazione significativamente superiori rispetto a quelli del gas trasportato via gasdotto.

E' probabile che, dopo la forte riduzione del prezzo del gas in Europa tra l'inverno 2022 e la primavera 2023, difficilmente il prezzo del gas potrà scendere ulteriormente, **mantenendosi su livelli superiori al doppio di quelli pre-crisi**. Inoltre, anche in questo caso, i rischi sono principalmente al rialzo. Infatti, la maggior quota di GNL sui consumi totali europei espone il prezzo europeo alla volatilità del prezzo internazionale del GNL.

Vi sono poi altri fattori che potrebbero causare, nel prossimo futuro, una **rinnovata volatilità sui mercati**: tra essi vi sono sicuramente le manutenzioni su diversi gasdotti norvegesi ma vi è, soprattutto ed ancora, il tema delle forniture dalla Russia, dalla quale siamo ancora dipendenti: a dicembre 2024 scadrà, infatti, il contratto per il transito del gas russo attraverso l'Ucraina. Le possibilità che le due parti negozino un nuovo contratto sono scarse, portando ad una ulteriore presumibile forte riduzione del gas che l'UE importa dalla Russia via gasdotti.

E' quindi evidente che **le tensioni geopolitiche da un lato, e l'impulso verso la transizione energetica e la neutralità climatica dall'altro, tenderanno a mantenere elevato il pericolo di fiammate nei prezzi dell'energia ben oltre il 2023**. A rendere ulteriormente instabile il contesto geo-economico negli anni a venire, concorreranno anche altri fattori, tra i quali:

- la sempre maggiore capacità del cartello OPEC+ di guidare la produzione mondiale di petrolio in funzione dell'evoluzione della domanda, in modo da evitare che i prezzi del petrolio scendano significativamente sotto a 80 \$/bar per il Brent;
- la presenza di prezzi del gas in Europa strutturalmente più elevati rispetto ai prezzi medi dei primi 20 anni di questo secolo, a causa dei maggiori costi di trasporto del gas liquefatto rispetto al gas naturale;
- il crescente aumento del prezzo dei certificati di emissioni CO<sub>2</sub>, necessario per incentivare le azioni necessarie alla transizione ecologica;
- l'internalizzazione, nei prezzi finali dell'energia, dei costi associati al maggior rischio di variabilità dei prezzi internazionali. Questi maggiori costi hanno radicalmente cambiato le politiche di offerta dei distributori di energia elettrica e gas, aumentando i prezzi nelle proposte contrattuali, a parità di livello dei prezzi internazionali.

## **2. L'impatto dell'incremento dei prezzi delle *commodities* nei settori del terziario di mercato**

La dinamica internazionale dei valori delle materia prime in Europa produce, inevitabilmente, un impatto diretto sui prezzi delle forniture nel nostro paese.

Nonostante infatti una loro lieve flessione registrata nell'ultimo semestre, il costo dell'energia continua a rimanere su valori fuori dall'ordinario. Il Prezzo Unico Nazionale (PUN) dell'energia elettrica è ancora elevato: negli ultimi due anni ha registrato livelli del tutto eccezionali (fino a 700 €/MWh) e, nonostante oggi si sia riposizionato su valori più vicini alla norma (tra i 100 e i 130 €/MWh), **il suo valore appare comunque pari ad oltre il doppio rispetto ai prezzi registrati nel periodo pre-crisi (2019)**. La crisi energetica del biennio 2021-2022 non può considerarsi, quindi, ancora superata e i suoi effetti si faranno sentire anche nel prossimo futuro. Peraltro, le tensioni geopolitiche, alimentate ora anche dal conflitto in Medioriente che determina un ulteriore forte elemento di instabilità sui mercati, manterranno elevato il pericolo di fiammate nei prezzi dell'energia ben oltre il 2023.

In particolare, **a subire i maggiori contraccolpi sono le imprese del terziario di mercato**. Se si confrontano i dati di fine settembre 2023 con quelli di settembre del 2019, il divario è enorme. Infatti, il costo della componente energia elettrica della bolletta (ossia il costo di approvvigionamento della materia prima, al netto degli oneri, imposte e IVA) per gli alberghi - nel confronto tra il 2023 e il 2019 - arriva quasi al +90%. Per bar e ristoranti il differenziale (2023/2019) oscilla tra il +82% e il +85%. Percentuali simili anche per i negozi di generi alimentari (+87%) e non alimentari (+82%). Inoltre, le bollette del gas nel prossimo periodo invernale vedranno un incremento compreso tra il 47% e il 75% rispetto al 2019.

In questo scenario, le previsioni dell'Osservatorio Confcommercio sull'Energia (OCEN) indicano che **la spesa delle famiglie italiane per energia elettrica, gas e carburanti, risulterà, nel 2023, di 80 miliardi di euro**, con una riduzione di 24 miliardi rispetto alla

spesa del 2022, ma ancora **maggiore di 16 miliardi di euro rispetto ai livelli pre-crisi energetica.**

Non diversamente dalla spesa energetica delle famiglie, anche **quella sostenuta dalle imprese del terziario di mercato è fortemente aumentata nel biennio 2021-2022, passando dai 13.4 miliardi del 2019, ai 18.6 miliardi del 2021, fino ai 32.9 miliardi del 2022.** Anche nell'ipotesi in cui tutte le imprese aventi diritto fruissero dei vari crediti d'imposta messi a disposizione del Governo (pari, nel 2022, a circa 5.9 miliardi di euro), le nostre stime indicano che, nel 2023, la spesa per energia elettrica e gas di questi settori risulterà comunque superiore del 25% rispetto alla spesa del 2019.

Inoltre, il **caro carburanti** continua a colpire duramente i trasporti e tutto il comparto della mobilità. A settembre 2023, il prezzo medio della benzina alla pompa è stato superiore del 18% rispetto all'anno precedente e del 26% sul periodo pre-crisi (settembre 2019). Analoghe dinamiche caratterizzano il prezzo del gasolio. Di conseguenza, si stimano extra costi, su base annua, pari a circa 15 mila euro per ogni camion.

### **3. Il decreto legge 9 dicembre 2023, n. 181**

In questo difficile contesto si inserisce il decreto legge 9 dicembre 2023, n. 181, oggi all'esame di Codeste Commissioni, il quale intende offrire una risposta alle forti tensioni dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali che hanno fatto impennare, in questi ultimi anni, il costo medio lordo delle forniture elettriche e del gas naturale disponibili sul mercato ed hanno compromesso la sicurezza degli approvvigionamenti.

Esso mira a creare le condizioni per raggiungere una maggiore indipendenza del nostro Paese dalle forniture estere, a migliorare la sicurezza energetica, a promuovere il ricorso alle fonti rinnovabili, a sostenere le imprese a forte consumo di energia ed a favorire la ricostruzione delle attività produttive nei territori colpiti dagli eventi alluvionali.

A tal fine vengono introdotte misure per il rafforzamento della sicurezza degli approvvigionamenti di gas naturale (articolo 2) e per accelerare gli investimenti in autoproduzione di energia rinnovabile nei settori a forte consumo di energia. Di particolare interesse la definizione di un meccanismo per lo sviluppo di nuova capacità di generazione elettrica da rinnovabili da parte di tali imprese (articolo 1). Il sistema consente alle imprese di richiedere al GSE un'anticipazione di parte dell'energia elettrica prodotta dagli impianti di nuova realizzazione o oggetto di potenziamento, nelle more della loro entrata in esercizio, da restituirsi successivamente. E' tuttavia da evidenziare che il nuovo meccanismo, nella misura in cui apre all'individuazione da parte del GSE di prezzi "calmierati", può generare effetti distorsivi sul mercato e pregiudizio per gli operatori del settore delle energie rinnovabili, limitandone lo spazio negoziale nel mercato dei PPA.

Nella medesima positiva direzione si muovono tanto le norme che prorogano la durata delle concessioni geotermiche in essere al 31 dicembre 2026 e fissano il termine per l'indizione della gara per la loro riassegnazione in due, anziché tre, anni prima della loro scadenza (articolo 3) quanto quelle che puntano ad accrescere la trasparenza delle informazioni (articolo 9). Viene infatti demandato a Terna la realizzazione di un Portale

digitale che consenta al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministero della cultura, all'Arera e alle regioni l'accesso alle informazioni sugli interventi di sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale e sulle richieste di connessione.

Bene anche le disposizioni che prevedono che, fino al 31 dicembre 2026, la realizzazione di talune opere di rete previste da progetti di *smart grid* finanziati dal PNRR siano sottoposte a semplice denuncia di inizio lavori, salvo non sussistano specifici vincoli o richiedano la dichiarazione di pubblica utilità o una variante agli strumenti urbanistici. In tal caso, i suddetti interventi sono sottoposti ad un'autorizzazione unica, rilasciata a valle di una conferenza di servizi asincrona, con tempi abbreviati e modalità semplificate di rilascio del provvedimento finale (articolo 9, commi 7 e 8).

Degne di nota, poi, le disposizioni in tema di:

- ✓ semplificazione del procedimento per la realizzazione di condensatori ad aria presso centrali esistenti (articolo 6),
- ✓ stoccaggio geologico di CO<sub>2</sub> (Carbon Capture and Storage – CCS), che mirano a colmare alcune lacune della disciplina vigente, specificando alcuni aspetti rilevanti e propedeutici per il rilascio di licenze o autorizzazioni allo stoccaggio(articolo 7);
- ✓ agevolazioni per la realizzazione di nuovi sistemi di teleriscaldamento e teleraffrescamento efficiente o all'ammodernamento di quelli esistenti (articolo 10).

Importante infine segnalare l'articolo 8 del provvedimento in esame che individua aree demaniali marittime per la realizzazione di impianti eolici galleggianti in mare. Si tratta di una norma di assoluto rilievo in quanto introduce strumenti per favorire gli investimenti strutturali che possano consentire lo sviluppo futuro di una filiera in grado di consentire la realizzazione degli impianti eolici off-shore galleggianti in Italia.

Tenuto conto dell'attuale inadeguatezza delle infrastrutture (porti e reti elettriche) e della relativa maturità industriale della tecnologia dell'eolico flottante, siamo convinti che la nuova disposizione essa possa rappresentare un importante e valida modalità per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del nostro Paese, anche se con un orizzonte di medio-lungo termine, ragionevolmente dopo il 2030.

È quindi fondamentale che sia oggi data assoluta priorità all'implementazione del quadro legislativo e regolamentare a supporto delle tecnologie rinnovabili mature, quali eolico *onshore* e fotovoltaico su scala industriale, in grado di assicurare immediato beneficio a consumatori ed imprese.

Elementi di criticità sussistono invece in relazione all'introduzione (articolo 4) di un contributo (fissato nella misura di 10€ per ogni kW di potenza dell'impianto per i primi 3 anni dall'entrata in esercizio) finanziato dai produttori fonti di energia rinnovabile con impianti di potenza > 20 kW costruiti entro il 31/12/2030, in quanto la misura potrebbe creare un'ulteriore barriera allo sviluppo delle FER.

Andrebbe in ogni caso circoscritto e calibrato il perimetro di applicazione dell'onere, in modo tale da considerare le caratteristiche della singola fonte rinnovabile o comunque i diversi costi di investimento iniziali. L'onere dovrebbe inoltre rivestire carattere di *una tantum* anziché incidere per un triennio e non riguardare i progetti già avviati. In ogni

caso andrebbe valutata la possibilità di escludere dal contributo gli impianti destinati all'autoconsumo.

Deve essere poi segnalata la norma (articolo 5) che istituisce un meccanismo per la contrattualizzazione di capacità produttiva alimentata da bioliquidi sostenibili, con riferimento agli impianti già in esercizio. La misura è certamente positiva anche se deve essere osservato che il sistema della contrattualizzazione della capacità tende a penalizzare gli impianti, gran parte in cogenerazione, in autoconsumo o a servizio esclusivo di siti produttivi, i quali, non immettendo in rete, non contribuiscono alla flessibilità del sistema. Per impianti a bioliquidi sostenibili che non immettono energia in rete (in tutto o in parte) dovrebbe comunque essere garantito l'accesso ai PMG (prezzi minimi garantiti) come alternativa al meccanismo di remunerazione, anche dopo il 2024.

Quanto alle semplificazioni autorizzative per l'installazione di condensatori ad aria presso centrali termoelettriche con potenza >300MW (articolo 6), riterremmo opportuno prevedere un ampliamento delle previste semplificazioni autorizzative in modo tale da includere qualunque soluzione tecnica atta allo scopo (ad esempio, torri di raffreddamento e modifiche alle opere di captazione dell'acqua condensatrice in impianti termoelettrici già dotati di sistemi di raffreddamento ad acqua, anche in ciclo aperto).

Ciò consentirebbe di ampliare le scelte progettuali da realizzare in funzione delle differenti peculiarità degli impianti esistenti, fermo restando l'obiettivo di garantire un impiego più efficace della risorsa idrica e l'efficienza dell'impianto stesso, ottimizzando inoltre la continuità della produzione di energia elettrica.

#### **4. La necessità di un cambio di passo: le ulteriori misure necessarie**

Il complesso delle misure adottate con il decreto legge in esame, pur muovendosi complessivamente nella direzione di contribuire ad accrescere la sicurezza degli approvvigionamenti, non sono tuttavia ancora sufficienti a rendere effettivamente resiliente il nostro sistema energetico. Tantomeno viene affrontato il tema dell'impatto – ancora oggi rilevante - dei rincari in bolletta per imprese e famiglie.

Occorrono quindi misure di più lungo periodo e realmente adeguate alla portata delle sfide in campo. Scelte, innanzitutto, che devono essere messe in atto a livello europeo.

##### ***4.1 Le misure da promuovere a livello europeo***

Le sfide crescenti che il contesto geopolitico ed internazionale ci pongono di fronte richiamano la necessità di mettere al centro dell'agenda riformatrice strumenti e politiche che sappiano rilanciare le economie europee, valorizzando, ed insieme coniugando, innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale, crescita economica e coesione sociale.

Il nuovo modello di cui l'Europa dovrebbe dotarsi passa, innanzitutto, attraverso la necessità di decarbonizzare le nostre economie, procedendo celermente sul fronte della diversificazione delle fonti di approvvigionamento, così da poter superare quanto prima la vulnerabilità intrinseca dei singoli Paesi ed evitare il rischio di crisi future se, come prevedibile, la domanda asiatica di metano aumenterà per sostituire il carbone nelle centrali cinesi.

E' del resto la stessa Commissione europea che annota, nelle sue previsioni economiche d'autunno, che *“nuove interruzioni delle forniture energetiche potrebbero avere un impatto significativo sui prezzi dell'energia, sulla produzione globale e sul livello complessivo dei prezzi al consumo”*.

E' quindi necessario fare di più – ed investire di più – tanto nel rafforzamento della produzione interna dei singoli Paesi, al fine di mitigare il rischio geopolitico che la globalizzazione pone alla sicurezza energetica, quanto nello sviluppo e nell'uso di tecnologie più pulite ed efficienti.

Al riguardo l'efficienza energetica e la diffusione di fonti rinnovabili dovranno essere sostenute ed incentivate in quanto soluzioni indispensabili per la transizione *green*, oltre che necessarie per ridurre la vulnerabilità agli *shock* dei prezzi ed, al tempo stesso, per assicurare la progressiva autonomia energetica lungo linee di approvvigionamento fra Regioni più affini fra loro economicamente, politicamente e culturalmente.

Occorre poi che l'Europa proceda speditamente in direzione di una compiuta e comune politica energetica, a cominciare dalla necessità di rivedere l'attuale funzionamento del mercato elettrico all'ingrosso. Serve poi predisporre un piano delle tecnologie emergenti e definire linee strategiche in grado di sostenere l'affermazione di una filiera europea delle rinnovabili, evitando, in ogni caso, di scaricare sugli utenti finali i costi delle politiche pubbliche di sostegno.

Sarà anche necessario investire nei sistemi di accumulo, sviluppare reti sempre più integrate e intelligenti, investire ancora di più nella diffusione delle comunità energetiche oltre che nella ricerca e nello sviluppo di forme di energia pulita, rendendola accessibile a consumatori, imprese e territori.

Sono queste, del resto, le basi del pacchetto di misure unionali adottate per contrastare il *climate change*, a cominciare dal piano che, al 2030, punta alla riduzione dei consumi energetici (- 11,7%) e, contestualmente, all'incremento dell'impiego di energie rinnovabili (+ 45%)

Si tratta di un articolato e complesso insieme di proposte in materia di clima, energia, uso del suolo, trasporti e fiscalità che mirano a rendere l'Europa il primo continente al mondo neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050. La sfida è, ora, quella di fare in modo che i giusti obiettivi perseguiti dall'Europa tengano insieme sostenibilità ambientale, sostenibilità economica e sostenibilità sociale.

Serve, in altre parole, un approccio pragmatico alla transizione. La transizione deve essere, infatti, prima di tutto socialmente sostenibile (*“Just transition”*, appunto), fondata quindi su valutazioni di impatto ampie e affidabili, su criteri di gradualità e di sostenibilità economica e sociale, sul principio di neutralità tecnologica e su strumenti finanziari di incentivazione e di accompagnamento per le imprese, per i cittadini, per i territori.

#### **4.2 Le misure da adottare a livello nazionale**

Sul fronte interno, senza dubbio positivo l'incremento della dotazione finanziaria prevista nel nuovo capitolo RepowerEU del PNRR, necessaria per il rafforzamento degli

investimenti da parte delle imprese nell'efficiamento energetico e nell'uso di energie rinnovabili (Transizione 5.0), e per l'acquisto di beni necessari all'autoproduzione, all'autoconsumo o allo stoccaggio e accumulo di energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili.

Altrettanto positive sono le misure adottate per il potenziamento delle competenze verdi (*Green Skills*) per i lavoratori del settore privato e della pubblica amministrazione oltre che l'annunciata elaborazione di un Testo unico delle procedure in materia di energie rinnovabili.

Rimane l'urgenza di mettere a terra tutti questi strumenti, rendendoli da subito fruibili a cittadini ed imprese ed assicurandone l'effettiva inclusività, settoriale, dimensionale e territoriale. Occorre cioè indirizzare le nuove misure di sostegno indistintamente a tutte le realtà produttive, senza esclusioni riconducibili a dimensione o settore di attività economico, garantendo la più ampia capillarità degli interventi sul territorio nazionale.

Andrebbe inoltre agevolato, in coerenza con le indicazioni europee presenti nel Piano RepowerEU, il ricorso alle diagnosi energetiche, strumento prezioso per consentire la fattibilità, tecnica ed economica, dei vari interventi di efficientamento. Analogamente, è necessario sbloccare i fondi per la ricerca in sistemi di accumulo diffusi e, soprattutto, per il sostegno e lo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili.

Per limitare il peso dei costi delle forniture energetiche per imprese e famiglie sarebbe inoltre necessario ridurre il peso delle componenti improprie, di natura fiscale e parafiscali, che ancora oggi gravano sulla bolletta. Il riferimento specifico è agli oneri generali di sistema per i quali occorrerebbe rendere stabile e strutturale la già prevista diminuzione compensativa.

A parziale copertura dell'intervento, si potrebbe confermare - come già fatto e come consentito anche dalla normativa europea - il ricorso al gettito derivante della vendita delle quote di emissione di CO<sub>2</sub>, gettito che confluisce nel bilancio dello Stato.

Analoga stabilizzazione del meccanismo di riduzione delle aliquote relative agli oneri generali di sistema andrebbe operata per il settore del gas naturale.

Resta ovviamente ferma l'esigenza di approfondire il tema di una riforma più complessiva, organica e strutturale sia degli oneri generali di sistema - il cui costo è stimato, per il 2023, in circa 18 miliardi di euro - sia della fiscalità energetica, agendo in riduzione di Iva e accise.

Più in generale occorre procedere più speditamente sul fronte della diversificazione delle fonti di approvvigionamento per superare quanto prima la nostra vulnerabilità ed evitare il rischio di crisi future.

In Italia, per fare un esempio, abbiamo ridotto la produzione di gas da 17 miliardi di metri cubi all'anno nel 2000 a circa 3 miliardi di metri cubi nel 2022 a fronte di un consumo nazionale che è rimasto costante tra i 70 e i 90 miliardi circa di metri cubi. Sarebbe invece necessario valorizzare la produzione di gas naturale nazionale, favorendone l'estrazione anzitutto dai giacimenti già esistenti. Al riguardo, si stima possibile un incremento della

produzione dei giacimenti nazionali di 2,5 miliardi di metri cubi l'anno. Sarebbe, comunque, un incremento concorrente alla riduzione delle tensioni di mercato.

Con l'obiettivo di favorire la diversificazione e la sicurezza della nostra provvista energetica del Paese, serve altresì promuovere la realizzazione di terminali di rigassificazione, velocizzando le procedure amministrative necessarie. Tali impianti limiterebbero, infatti, la dipendenza dalle forniture via tubo dando ben maggiore flessibilità all'approvvigionamento di gas (da USA, Canada, Qatar, Australia).

Si deve poi far valere maggiormente il peso dell'Unione europea in ambito internazionale. Occorre, cioè, promuovere la cooperazione europea con Paesi produttori per la fornitura e il trasporto di gas, stringendo accordi per facilitarne la distribuzione e il commercio. E si deve, ancora, percorrere la strada dell'acquisto congiunto di riserve strategiche.

Tutto ciò restando ferme tanto l'esigenza dell'impulso al risparmio energetico ed alle fonti rinnovabili, quanto quella della partecipazione italiana alla ricerca sul nucleare di nuova generazione.

Con riferimento ai carburanti, infine, valorizzando anche i risultati che il PNRR intende conseguire sul fronte della riduzione dell'evasione fiscale, è necessario rivedere e ridimensionare il prelievo fiscale sul settore dei trasporti e della mobilità, che ha raggiunto livelli insostenibili e comunque, in molte circostanze, abbondantemente superiori ai costi ambientali generati.

In sintesi, risultano evidenti la necessità e l'urgenza tanto di azioni strutturali che si misurino con i nodi irrisolti del sistema energetico italiano e che sappiano affrontare le sfide che abbiamo di fronte, quanto di misure immediate per il ristoro delle imprese, per il perseguimento dell'indipendenza del nostro Paese dalle forniture russe, per il contenimento dei prezzi energetici.

## **5. Disposizioni in favore dei territori della Regione Toscana colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 2 novembre 2023 (art. 18)**

La frequenza e l'intensità dei fenomeni atmosferici estremi degli ultimi mesi impongono una riflessione sulla necessità di un impegno continuativo per l'individuazione delle più efficienti modalità di attivazione rapida di misure e dispositivi di prevenzione e, poi, primo soccorso e messa in sicurezza delle aree a rischio idrogeologico.

Le misure urgenti per la salvaguardia dei territori, dei residenti e delle attività colpite da eventi calamitosi, devono essere sufficienti a produrre l'impulso necessario a rimettere rapidamente sul binario della crescita il tessuto produttivo. Altrimenti si rischia di subire condizioni di stagnazione economica, il cui riequilibrio diventa sempre più difficile con il passare del tempo.

Alla luce di tali considerazioni, si accoglie con favore la misura varata dal Governo destinata al mantenimento dell'occupazione e alla ripresa della capacità produttiva nei territori delle province della regione Toscana per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza con delibera del Consiglio dei Ministri del 3 novembre 2023.

La misura non consiste in ristori alle imprese danneggiate, misura che pure andrebbe adottata sul territorio in questione, bensì nell'estensione a tali territori del regime di aiuto in favore di programmi di investimento finalizzati alla riqualificazione delle aree di crisi industriale (di cui al decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181), limitatamente a quanto disciplinato dal decreto del Ministro dello sviluppo economico 24 marzo 2022.

Il regime si caratterizza come strumento di sostegno per investimenti abbastanza significativi (non inferiore al milione di euro) e si rivolge alle imprese costituite in forma societaria. I programmi ammissibili all'agevolazione devono prevedere la realizzazione di nuove unità produttive o l'ampliamento/riqualificazione delle stesse o investimenti per la tutela ambientale, nei seguenti settori: minerario, manifatturiero, energetico, dei servizi alle imprese e turistico. E' quindi escluso il commercio. L'aiuto è finanziato con uno stanziato di 50 milioni di euro (per un totale, quindi, di non più di 50 progetti).

Ribadendo l'apprezzamento per la misura varata, si segnala la necessità di accrescere al più presto l'ammontare delle risorse disponibili per i territori della regione Toscana per ampliare la numerosità dei beneficiari delle agevolazioni. Tale ampliamento dovrebbe prevedere il coinvolgimento delle imprese costituite in forma non societaria e di ulteriori settori produttivi accanto a quelli oggi ammissibili. Ciò in considerazione dell'impatto indiretto che gli eventi alluvionali hanno determinato sull'intera dinamica produttiva delle aree colpite.